

Spettacoli

L'EVENTO. EUROPEAN EXPO 2015, LA DECIMA EDIZIONE

Parco dei Suoni Jazz e dintorni

Tra la polvere delle antiche cave di arenaria e il silenzio; tra il cielo che è così azzurro, e così forte, e così pieno; tra il vento che riempie i vuoti del legno e della pietra e inventa nuove musiche solo per chi riesce ad ascoltarle: lì, nella penisola del Sinis, c'è il Parco dei Suoni.

Oristano, direzione Ponte del Rimedio, poi c'è Riola Sardo, poi arrivarci è così semplice che tutta questa magia - di nomi, di luoghi, di pezzetti di storie - vale prendere la macchina, e andare. Se poi è estate. Giovedì, 2 luglio, e avanti sino a domenica: European Jazz Expo, decima edizione, con Hiromi Huehara e il suo trio, Gonzalo Rubalcaba, Giovanni Hidalgo, Horacio El Negro Hernandez, Armando Gola e gli Incognito. I concerti sono quaranta, su sette palchi, e valgono l'anticipazione. Anche perché questa volta, le cose, sono davvero fatte in grande: provate a pensarci: mettete insieme l'European Jazz Expo e Dromos Festival, e aggiungeteci Sant'Anna Arresi Jazz, Cala Gonone Jazz e Jazz in Sardegna. Otterrete «una una joint-venture musicale che vuole rilanciare turisticamente l'Isola come meta privilegiata in Europa grazie alla sua naturale vocazione e bellezza, proprio a partire dalla musica» - e al di là degli slogan, è proprio così.

La bellezza c'è, ed è tanta, in questo Parco dei Suoni. Se vi siete persi quello che è stato fatto negli anni passati, Nicola Piovani, Luis Enriquez Bacalov, Giovanni Allevi, i Manhattan Transfer, vi siete persi buoni concerti e la magnificenza di un progetto che toglie

Dal 2 luglio, nella vecchia cava di arenaria, con Hiromi Huehara, Gonzalo Rubalcaba, gli Incognito

il fiato.

La vocazione, beh, la vocazione è già nel nome - e in quegli intagli da legno e pietra e acciaio e cristallo dove il vento gioca a rincorrere il vento, e sussurra suoni, e inventa melodie.

Al resto, a tutto il resto, ci pensa l'European Jazz Expo, se dieci edizioni vi sembrano poche. Questi primi artisti di cui vi sveliamo il nome hanno bisogno di poche parole. Hiromi Huehara è una giapponese che a sette anni entrò alla Yamaha School of Music; a dodici si esibì per la prima volta in pubblico; a quattordici suonò in Cecoslovacchia con l'Orchestra Filarmonica Ceca. A diciassette anni la volle Chick Corea, sul palco della sua Tokyo, dopo un provino appena. E oggi che ne ha tren-

tacinque gira il mondo, fondendo jazz e free jazz con l'elettronica e l'Oriente.

Gonzalo Rubalcaba, invece, arriva al Parco dei Suoni con il suo quartetto Volca'n: Giovanni Hidalgo, Horacio El Negro Hernandez, Armando Gola: tutte stelle, tutte super. Da non perdere.

E poi gli Incognito, quelli di Jean-Paul "Bluey" Mawnick, quelli dell'acid jazz, quelli di sequencer, synth e drum machine, tastiera, tromba e campionatore (chitarra, basso, batteria!).

Non è poco, e non finisce qui; ad aprile la presentazione ufficiale, con gli stati generali dell'European Jazz Expo; e c'è tanta voglia di fare, e questa è la cosa più bella di tutte.

Francesca Figus
RIPRODUZIONE RISERVATA



Hiromi Huehara, il Parco, Giovanni Hidalgo



L'INTERVISTA. Dieci anni dopo Joey Tempest, il "Countdown" ora è terminato

Si intitola "War of Kings" il nuovo album degli Europe, anticipato dall'omonimo singolo, già nei negozi via Hell&Back/Warner. La formazione, riunitasi nel 2003, a dieci anni dallo scioglimento, è la stessa che nell'86 conquistò il mondo con l'album "The Final Countdown". E uguale a quello di una volta è anche l'entusiasmo con cui Joey Tempest, voce e leader della band svedese, ci ha raccontato di questo nuovo promettente capitolo, il decimo, di una storia iniziata più di trent'anni fa a Upplands Väsby, Stoccolma.

Com'è nato "War of Kings"?

«È successo tutto molto velocemente. Ci sono voluti quattro mesi per scrivere le canzoni, eccetto "Days of Rock n Roll", che è la prima che ho scritto dopo l'album "The Final Countdown". Abbiamo fatto qualche jam session, due settimane di prove e poi abbiamo registrato a Stoccolma in quindici giorni. Volevamo che fosse un processo veloce, funziona meglio così per noi oggi, che abbiamo abbastanza esperienza per prendere in fretta le decisioni e catturare la vibrazione del momento».

Infatti questa volta avete scelto di lavorare con Dave Cobb, il produttore dei Rival Sons...

«Sì, grande band! Siamo rimasti stregati dal suono della batteria che aveva ottenuto per loro: ha così a cuore la musica. Dave sa registrare nella maniera giusta calda, emozionante: classic rock! Insomma è il migliore, perché lui stesso è un musicista e ciò fa la differenza».

C'è nell'album un brano che ha una storia particolare?

«Non avevamo mai scritto prima un pezzo come "Angels (With Broken Hearts)", ci siamo chiusi in studio con Dave, era la notte in cui Jack Bruce è morto. "Rainbow Bridge", invece, è nata da una jam session tra me e Mic Michaeli, io ero alla batteria e cantavo, lui alle tastiere, abbiamo registrato tutto il giorno e poi ci abbiamo lavorato sopra. C'è una chimica particolare tra di noi».

"War of Kings" è un album caldo, potente, ma soprattutto nuovo, diverso dai precedenti: qual è il vostro segreto?

«Facciamo ancora le cose con l'emozione di una volta. Ed è fantastico».

Cinzia Meroni
RIPRODUZIONE RISERVATA

MUSICA

Enrico Rava in concerto Venerdì notte a Cagliari sul palco del "BFlat"



Enrico Rava torna a a Cagliari, questa volta sul palco del BFlat Jazz Club, via del Pozzetto, Quartiere del Sole. L'appuntamento è per venerdì alle 22 (biglietto 20 euro; info&prenotazioni tel. 3425163268): la sua poetica immediatamente riconoscibile, la sua sonorità lirica e struggente sempre sorretta da una stupefacente freschezza d'ispirazione ne fanno uno dei jazzisti più apprezzati, eleganti, creativi.

Da sempre impegnato nelle esperienze più diverse e più stimolanti, è apparso sulla scena jazzistica a metà degli anni Sessanta, imponendosi rapidamente come uno dei più convincenti solisti del jazz europeo. La sua schiettezza umana e artistica lo pone al di fuori di ogni schema e ne fa un musicista rigoroso ma incurante delle convenzioni. Un piacere da ascoltare e riascoltare.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Tv. "L'Isola dei Famosi" il giorno dopo: ecco il perché del successo Uno spettacolo che sa ancora entusiasmare (e le semi sconosciute Donatella festeggiano)

L'Isola dei Famosi ha chiuso con il botto di ascolti (32 per cento di share su Canale 5 con 6.545.000 telespettatori e picco del 53 per cento nel momento della proclamazione) e con una vittoria al quadrato che vale per uno: a salire sul podio le due simpatiche sorelle gemelle, le "Donatella" (le cantanti Silvia e Giulia Provvedi che avevano partecipato a "X Factor" nel 2012). A distinguerle solo il colore dei capelli, visto che per tutta la durata del reality non di rado hanno parlato e gesticolato

lato all'unisono, a dimostrazione che l'unione fa la forza. Modenesi, classe 1993 e grandi occhi celesti, Giulia (la bionda) e Silvia (la mora). La coppia di gemelle si è aggiudicata il montepremi di 100.000 euro, devolvendo la metà della cifra alla campagna solidale de "La Fabbrica del Sorriso" dedicata quest'anno a fame e malnutrizione in Italia e nel mondo.

Magnolia, la società di produzione televisiva fondata da Giorgio Gori, ricorda come l'Isola sia un format storico targato dalla casa di

produzione tornato in onda, dopo tre anni di pausa, con «una formula rinnovata e attenta all'evoluzione del linguaggio televisivo, registrando numeri importanti sia come ascolti che come impatto social». Il successo di questa edizione dell'Isola Dei Famosi «è netto e indiscutibile: il programma - continua la società di produzione - ha conquistato la serata del lunedì resistendo a controprogrammazioni molto forti, raccogliendo consenso nei target più pregiati, aggregando intorno alle sue storie utenti attivi che

si sono divertiti guardando L'Isola Dei Famosi in tv e partecipando alla visione del programma sui social network (Twitter, Facebook e Instagram) e su tutte le piattaforme (sito ufficiale, APP Mediaset Connect). Un grande reality live, insomma, fatto di meccanismi studiati ma anche di accadimenti imprevedibili, che richiedono sintonia di vedute: il successo dell'Isola è la storia del successo della fusione tra le culture produttive di Magnolia e di Mediaset».

RIPRODUZIONE RISERVATA



Le Donatella